



Dischi-corazza dalla necropoli di Monte Penna di Pitino - San Severino Marche.
Disk-armor from the cemetery of Monte Penna di Pitino - San Severino Marche.

Per una storia della cultura picena

Alessandro Naso

Università degli studi di Napoli - Federico II

Nell'antichità greco-romana si usava riportare le origini di un popolo, di una tribù o di una città a un fatto preciso, che poteva di volta in volta essere identificato con un uomo, una località o un episodio. Valgano come esempio le saghe di Atene e Teseo da un lato, di Roma e Romolo dall'altro: nel secondo caso, dopo che la città dal dominio del Lazio e dell'Italia centrale giunse a detenere il controllo della penisola italiana e del Mediterraneo, fu avvertita la necessità di disporre di un mito di fondazione e di un fondatore (ecista). Si giunse così alla formulazione della saga mitica dei gemelli Romolo e Remo, il primo dei quali venne indicato come ecista¹.

Anche per i Piceni fu elaborata una leggenda di origine, che è stata trasmessa dalla tradizione letteraria greca e romana. I Piceni, come tutte le popolazioni e le tribù insediate in Italia nel primo millennio a.C., non disposero di una propria tradizione storica scritta e ci sono noti solo tramite le notizie fornite dai Greci e dai Romani, che, quando entrarono in contatto con i popoli italici, cominciarono a interessarsene e a conoscerne storia e tradizioni. In una lunga epopea che fuse insieme tradizione storica e elaborazione mitica sino a renderle irricognoscibili l'una dall'altra, i Piceni furono così connessi a uno dei più antichi popoli dell'Italia centrale, i Sabini, dai quali si sarebbero staccati in cerca di una nuova patria (fig. 1). Secondo una notizia tralasciata da Plinio il Vecchio, che nel I secolo a.C. utilizzò fonti letterarie più antiche, la migrazione avrebbe avuto la forma rituale di una primavera sacra (lat. *ver sacrum*) e sarebbe stata guidata da un picchio (lat. *picus*: Plin., *Nat. hist.* 3. 18. 110-112). Dal nome dell'uccello che li aveva guidati, i migranti giunsero nel sito corrispondente all'odierna Ascoli Piceno e assunsero il nome di Picenti, ossia "quelli del picchio".

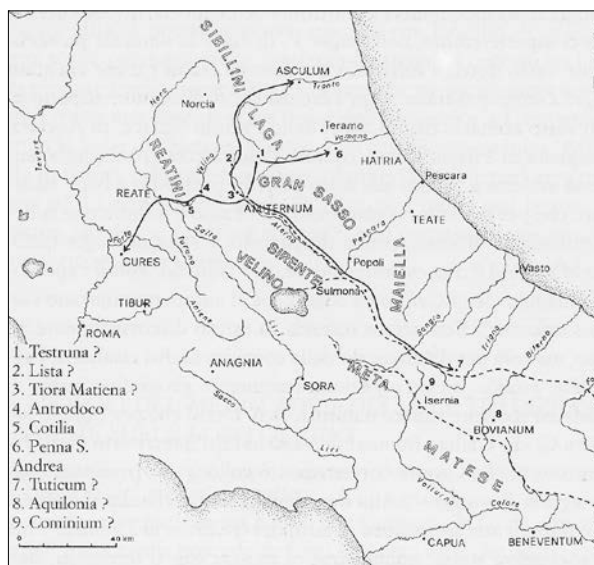


Figura 1 - Carta dei tratturi e del possibile percorso della migrazione picena (da Piceni 1999).

Figure 1 - Map of the tratturi (path used by shepherds for transhumance) and the possible route of the Picene migration (Piceni 1999).

Come accennato, in questo racconto confluiscono numerose componenti, forse inserite in tempi diversi. Di particolare rilievo è comunque la menzione della primavera sacra o *ver sacrum*. Che cosa è un *ver sacrum*? Poiché anche altri popoli preromani dell'Italia centro-meridionale identificavano le proprie origini in un *ver sacrum*, è stato dedotto che si trattasse di una migrazione rituale, i cui principali caratteri sono descritti dalla tradizione letteraria antica. Quando una comunità diveniva troppo numerosa per trovare sostentamento nel territorio di origine, i giovani lasciavano questa terra in cerca di una nuova patria, per dar vita a un nuovo popolo. Le migrazioni venivano dedicate a una divinità della guerra, paragonabile al greco Ares e al latino *Mars*, la cui menzione lascia intravedere il contesto bellicoso dell'evento. Al compimento del ventesimo anno di età ogni essere vivente che era stato consacrato a questa divinità – uomini, animali, piante – doveva partire alla ricerca di una nuova patria. La divinità avrebbe mostrato ai migranti con segni di varia natura quando

¹ Nella vastissima bibliografia mi limito a ricordare gli atti del convegno dedicato alle fondazioni di Atene e di Roma (GRECO 2005).

Figura 2 - I pugnali dell'Antica età del Bronzo di Ripatransone.

Figure 2 - Early Bronze Age daggers from Ripatransone.



fosse stata raggiunta la nuova patria: per esempio i Sanniti furono consapevoli di aver raggiunto il proprio obiettivo quando il toro che li aveva guidati si sedette sul terreno.

Se tradizioni diverse confluiscono nella saga del *ver sacrum*, è comunque chiaro che lo scopo finale della migrazione non era soltanto la sopravvivenza, ma anche l'ulteriore sviluppo dell'intera comunità. Alcuni dettagli sono invece dovuti all'elaborazione mitica: a venti anni un essere umano è nel pieno delle forze, mentre a quest'età la maggioranza degli animali e delle piante è già estinta. Negli aspetti bellico e religioso della migrazione anche il picchio gioca un ruolo di rilievo, poiché a Roma era sacro al dio Marte: si conosce per esempio il *picus Martius*, ossia il picchio di Marte. È facile connettere questo uccello con la guida dei giovani migranti sabini, che avrebbe annunciato l'obiettivo del viaggio; ma si può anche proseguire oltre².

Dionigi di Alicarnasso, che nel I secolo a. C. scrisse un'opera sulle origini di Roma, menziona infatti nell'Italia centrale un oracolo di Ares nel santuario di Tiora Matiena, nel quale un picchio appollaiato su un palo comunicava la volontà del dio (Dion. Hal., *Ant. Rom.* 1. 14. 5-6). Anche se non è nota la localizzazione esatta di questo luogo di culto nell'aspro territorio abitato dai Sabini, corrispondente al Lazio nord-orientale e all'Abruzzo meridionale, una vecchia intuizione lo connette con l'attuale villaggio di Teora in Abruzzo, nei pressi di *Amiternum* (AQ). Se così fosse, i migranti sabini nel loro percorso mitico avrebbero

seguito una direttrice dall'entroterra verso la costa, sino a raggiungere la zona di Ascoli Piceno³. La menzione di questo centro come *caput gentis*, ossia città madre dei Piceni, potrebbe essere un dettaglio aggiunto in seguito al nucleo della leggenda, poiché Ascoli è nota per essere stato teatro di uno scontro importante nella guerra che all'inizio del I secolo a.C. numerosi popoli italici combatterono contro Roma in difesa dei propri diritti. La consapevolezza del ruolo di rilievo giocato da Ascoli in quell'occasione potrebbe giustificare la menzione nella saga dei Piceni, popolo italico per eccellenza⁴.

Testimonianze dei Piceni si riscontrano soprattutto nelle scoperte archeologiche, documentate da una catena pressoché continua di manufatti, che dall'età del Ferro, ossia dall'inizio del IX secolo a.C., giunge sino alla conquista romana del Piceno, all'inizio del III secolo a.C. Nell'area centrale del versante medio-adriatico il popolamento umano annovera vestigia di grande rilievo anche in precedenza nell'età del Bronzo: i 25 pugnali bronzei finemente decorati a incisione rinvenuti nel 1888 a Ripatransone (fig. 2) trovano confronto con armi simili prodotte in numerose regioni dell'Europa centro-orientale nelle fasi iniziali dell'età del Bronzo, all'alba del secondo millennio a.C.⁵.

Il paesaggio della regione, che negli attuali Abruzzo settentrionale e Marche meridionali dalle montagne dell'entroterra si estende sino alla costa, ha fortemente influenzato il generale sviluppo della cultura picena: alla linea costiera per lo più piatta seguono le dolci catene collinari diverse per ampiezza e altezza, a propria volta coronate dagli aspri monti dell'interno. I passi appenninici, che permettevano le comunicazioni con le regioni della costa tirrenica, prima fra tutte l'Etruria corrispondente al Lazio settentrionale e alla Toscana, erano accessibili soltanto nelle stagioni più calde, poiché in inverno erano ostruiti dalla neve. Anche per tale motivo gli insediamenti vennero stabiliti nelle profonde valli fluviali, che fungono da percorsi naturali e che offrono buone possibilità di collegamento. La posizione di un insediamento su un piano affacciato su un corso fluviale rivestì quindi carattere strategico per il controllo dei traffici nella valle sottostante, così che ogni valle tende ad avere un centro egemone, spesso fiorito in un

² Sulla tradizione letteraria antica e sul *ver sacrum* si rimanda alla rassegna di TAGLIAMONTE 2014, con bibliografia precedente.

³ COLONNA 1996, p. 112.

⁴ Nella prospettiva evocata con certezza da CHIRASSI COLOMBO 2008 (da leggere con cautela), pp. 364-365, con toni sfumati da TAGLIAMONTE 2014.

⁵ L'importanza dei pugnali di Ripatransone nel contesto europeo è stata messa in rilievo da SCHWENZER 2004, pp. 73-85 (tipologia), 199-203 (analisi metallografiche).



Figura 3 - Patera baccellata da Fabriano, Santa Maria in Campo.

Figure 3 - Ribbed bowl from Fabriano, Santa Maria in Campo.

determinato arco di tempo e magari sostituito da un altro centro in riflesso di rapporti interni non sempre pacifici. Un esempio significativo è nella valle del Potenza il centro presso Pitino di San Severino, la cui necropoli è una delle più ricche dell'intero Piceno nel VII secolo a.C.⁶

Come per quasi tutte le altre regioni dell'Italia in epoca preromana, anche per il Piceno si preferisce parlare di abitati e non di città, specie per influsso delle fonti letterarie antiche, che hanno sottolineato il carattere rurale e non urbano dei popoli italici. Lo storico e geografo greco Strabone nel I secolo a.C. li definì per esempio «genti che vivevano in villaggi» (*komedon zosin*: Strabo 5. 4. 2). Questa caratteristica, che fu superata soltanto con la conquista romana della regione, si segue lungo l'intero arco della cultura picena, anche durante la maggiore fioritura del VII e VI secolo a.C. Alcuni centri con funzioni nevralgiche, come il porto di Ancona e l'emporio di Numana dovettero però sfuggire a questa tendenza generale, come lasciano intravedere per Ancona le estensioni attribuite alle aree occupate dall'abitato e per Numana il numero complessivo delle sepolture⁷.

Nel VII secolo a.C. una forte corrente di uomini, idee e beni esotici proveniente dalle regioni orientali del bacino mediterraneo orientale si dif-

fuse nel Mediterraneo occidentale, raggiungendo l'Italia centrale e quindi anche il Piceno. La cultura orientalizzante era stata elaborata nelle corti dei regni vicino-orientali, nelle quali artigiani di varie origini avevano sviluppato un repertorio di oggetti e immagini, che in vari modi venne trasmesso in Occidente. Le élites delle comunità italiche, che si erano formate nel corso dell'età del Ferro grazie alla proprietà della terra e del bestiame, ricevettero così quei modelli culturali, che gli permettevano di ostentare il rango da poco acquisito. È così possibile che oggetti analoghi, come le coppe baccellate in lamina bronzea (fig. 3), figurino tra le suppellettili deposte nella tomba di esponenti dell'aristocrazia etrusca di Caere (corrispondente all'attuale Cerveteri) e dell'élite picena di Pitino di San Severino. Se l'uso delle coppe in oro è testimoniato solo per i re assiri, versioni in bronzo sono state identificate anche nei santuari greci e in numerose località della penisola italiana. Le pateri baccellate circolarono in vasti areali di distribuzione e vennero prodotte in differenti centri, tra i quali spicca Vetulonia (GR), le cui coppe raggiunsero con singoli esemplari anche le attuali regioni della Germania centrale e dell'Ucraina; queste coppe documentano la diffusione dal Vicino Oriente alla Grecia e all'Italia centrale di un'idea dominante, secondo la quale il consumo del vino

⁶ La bibliografia su questo sepolcreto, ancora inedito nel suo complesso, si ricava da LANDOLFI, SGUBINI MORETTI 2008.

⁷ L'estensione delle aree occupate dal centro abitato di Ancona è calcolata in NASO 2014, pp. 153-154, fig. 1. Per quanto di difficile stima complessiva, il numero delle sepolture esplorate in totale a Numana supera senz'altro il migliaio (FINOCCHI, BALDONI 2017).

Figura 4 - Ansa di
hydria con guerrieri,
da Treia.

Figure 4 - Hydria
handle with
warriors, from Treia.



a cui erano destinate, magari effettuato in modi diversi nei vari ambienti culturali, era riservato ai re e agli aristocratici⁸.

Il VI secolo a.C. corrisponde alla fase di maggiore fioritura complessiva della civiltà picena, come attestano numerosissime produzioni locali, specie di oggetti metallici. Dalla fine del VII al IV secolo a.C. le officine del Piceno elaborarono e produssero il più efficace repertorio di armi bronzee dell'intera Italia centrale sia per le armi offensive sia per quelle difensive. Questo aspetto, da connettere forse per i Piceni alla pratica del mercenariato, deve essere ancora approfondito con ricerche specifiche. Le *parures* di ornamenti femminili bronzei contano una gamma di oggetti che conosce pochi confronti nell'intera Italia centrale, Etruria compresa: la mobilità di individui femminili di origine picena, probabile testimonianza di

unioni matrimoniali tese a suggellare relazioni con altre genti, è documentata da fibule bronzee, che sono diffuse non solo nelle regioni circostanti, ma raggiunsero anche località distanti, come le coste meridionali della Sicilia⁹.

La possibile partecipazione dei Piceni al commercio a lunga distanza almeno nel VI secolo a.C. è documentata dalla larga diffusione di vasi bronzei, armi difensive e bardature equine di fogge particolari. Nel VI secolo a.C. si diffusero nelle valli picene preziosi vasi bronzei di importazione greca, prodotti forse a Sparta, la cui elaborata decorazione plastica comprende pure figure di guerrieri (fig. 4), che incontrarono largo favore tra i bellicosi Piceni, tanto da suscitare la produzione locale di vasi simili¹⁰. Il vasellame fittile figurato prodotto nel Ceramico di Atene, che dal tardo VI al V secolo a.C. venne redistribuito dal porto di

⁸ Le patere sono state esaminate da SCIACCA 2005, da aggiornare con le scoperte successive, come quelle di esemplari da Casalecchio di Reno (KRUTA POPPI 2015, p. 110, n. 10), Verucchio (tomba Lippi 32/2006: VON ELES, TROCCHI 2015) e dall'Ucraina <https://dyvys.info/2018/10/31/u-lvovi-zberigatymut-starovynni-obladunky-bronzovogo-viku-najstarishu-podibnu-znahidku-v-yevropi-fotoreportazh/> (consultato il 24.11.2018).

⁹ Si vedano per esempio le fibule da Selinunte edite da BAITINGER 2016, pp. 81, n. 421 (tipo Loreto Aprutino), 85, n. 443 (tipo San Ginesio), 87, n. 456 (a tre bottoni) e *passim*.

¹⁰ NASO 2002; GUGGISBERG 2004; ISMAELLI 2008.



Figura 5 - Ambra intagliata da Belmonte Piceno.

Figure 5 - Carved amber from Belmonte Piceno.



Figura 6 - Elementi di collana dalla tomba 9 di Torre di Palme.

Figure 6 - Necklace beads from grave 9 at Torre di Palme.

Numana sino ai centri dell'entroterra, permise la circolazione della mitologia e della cultura greca tra le *élites* picene¹¹.

Grazie agli Etruschi e forse con l'apporto di alcuni popoli italici tra i quali si possono annoverare anche i Piceni, mode mediterranee si diffusero anche nell'Italia settentrionale e nella zona a nord delle Alpi. Una ricca serie di monumenti litici riflette per esempio il ruolo del

territorio medio-adriatico come mediatore di impulsi dal Mediterraneo verso l'Europa centrale: il monumentale guerriero da Capestrano (AQ) trova un'eco nelle sculture di Nesazio in Istria nonché nelle più recenti figure di guerrieri rinvenute a Hirschlanden e Glauberg nell'attuale Germania centro-meridionale¹². Queste regioni erano d'altronde interessate dal transito degli itinerari commerciali lungo i quali veniva scambiata anche l'ambra, la ricercatissima resina fossile proveniente dalle coste dell'attuale mare Baltico, che proprio in Adriatico ebbe uno scalo finale di rilievo, foriero di ulteriori distribuzioni; al momento nella regione adriatica occidentale sono identificabili officine locali secondo un *decalage* cronologico e geografico da nord a sud, che produssero rispettivamente vaghi da collana di tipo cosiddetto Tirinto nel XIII-XII secolo a.C. nella valle del Po a Campestrin di Grignano Polesine (RO), raffinatissimi intagli dal IX alla metà del VII secolo a.C. a Verucchio (RN) e infine gli ornamenti realizzati dal VII secolo a.C. in avanti nel Piceno¹³ (figg. 5-6).

Lo scambio di materie prime favorì il sorgere di relazioni a lunga distanza. A queste si ricorre per capire l'abbondanza di reperti metallici in regioni, come quelle dell'Italia medio-adriatica, che, povere di risorse minerarie, furono costrette ad attivare scambi anche a lunga distanza per

¹¹ LUNI 2004, con bibliografia precedente, da aggiornare con numerosi contributi in LUNI 2007.

¹² Nella vasta bibliografia su queste sculture, presentate anche in *Roma* 2001, pp. 23-30 e *passim*, spicca l'opinione di C. Rolley, che non esitò ad attribuire a un artista di Nesazio la statua di guerriero da Hirschlanden (ROLLEY 2003, p. 309).

¹³ Sulle ambre di Campestrin si veda BELLINTANI *et al.* 2015; su Verucchio il contributo di VON ELES 2010; sulle ambre nelle Marche la rassegna di NEGRONI CATACCHIO 2003, tutti con bibliografia precedente.

approvvigionarsi di metalli; si è indotti a pensare a relazioni con distretti metalliferi anche lontani, come da un lato quelli delle Alpi nord-occidentali, dall'altro quelli della Germania nord-orientale e dei Balcani centrali, ricchi del ricercatissimo stagno.

Il periodo esteso dalla seconda metà del V al IV secolo a.C. è caratterizzato da numerosi fattori esterni, come le migrazioni degli Umbri nell'attuale Romagna e le invasioni dei Celti anche nell'Italia medio-adriatica, che portarono a destrutturare la situazione generale nella quale le *élites* avevano prosperato¹⁴. L'occupazione dell'entroterra dovette subire un generale ridimensionamento, ma alcuni siti specie costieri come gli scali di Ancona e Numana mantennero intatta la propria importanza strategica. Il rilievo di Ancona è sottolineato all'inizio del IV secolo a.C., quando i Greci di Siracusa nell'ambito della politica espansionistica

intrapresa da Dionigi I su entrambe le sponde adriatiche rifondarono la città per ospitare una comunità greca¹⁵.

Il destino dei Piceni, la cui cultura seppe trarre spunti originali dall'incontro con Celti e Greci, fu segnato dallo scontro con la crescente potenza di Roma, il cui precoce interesse per le regioni adriatiche, affermato con l'epocale vittoria conseguita a Sentino nel 295 a.C., si tramutò presto nel dominio anche sul Piceno dopo un breve conflitto avvenuto nel 269-268 a.C.¹⁶. Secondo un procedimento frequente nella politica romana, i superstiti del bellicoso popolo furono deportati nel golfo di Salerno, nel centro dalla nostalgica denominazione di Picentia. Il ricordo dell'antico popolo venne mantenuto vivo nell'ambito dell'accorta politica di integrazione sviluppata da Augusto (23 a.C.-14 d.C.), quando la quinta regione dell'Italia venne denominata *Picenum*¹⁷.

¹⁴ A questa concitata fase del Piceno sono dedicati numerosi contributi in *Roma* 2001, pp. 173-180.

¹⁵ Alla fase greca di Ancona sono dedicati numerosi contributi in EMANUELLI, IACOBONE 2015.

¹⁶ La battaglia di Sentino e le testimonianze archeologiche del territorio circostante sono al centro di due importanti incontri di studi: POLI 2002, MEDRI 2008.

¹⁷ La cultura romana nel Piceno è esaminata nel recente *Studi* 2007.

A brief history of the Picene culture

The Greco-Roman tradition used to link the origins of a people, a tribe or a city, with a specific fact that could be identified with a man, a place or an event. A valid example are the sagas of Athens and Theseus or Rome and Romulus.

A similar origin myth was created for the Picenes, passed on by Greco-Roman literary tradition. The Picenes, like all peoples settled in Italy in the 1st millennium BC, did not have their own written historical tradition, therefore they are known only through Greek and Roman accounts.

According to Pliny the Elder, who used older literary sources, the origin of the Picenes is to be traced back to one of the oldest peoples of central Italy, the Sabines, who went in search of a new land with a ritual migration, the so-called ver sacrum ("sacred spring"), led by a woodpecker (lat. picus). From the name of the leading bird, the migrants took the name of Picentes, that is "those of the picus", and they settled near the modern city of Ascoli Piceno.

The reference to the ver sacrum is of great interest: when a community grew too much, the youth left in search of a new land in order to start a new people.

These migrations were vowed to the god of war, which hints to the bellicose nature of these events.

Dionysius of Halicarnassus, who wrote a work on the origins of Rome in the 1st century BC, mentions an oracle of Ares at the Tiora Matiena sanctuary, where a woodpecker perched upon a wooden column announced the will of the god. The exact location of this sanctuary in the Sabine territory – north-eastern Latium and southern Abruzzo – is not known, however, an old intuition connects it with the modern village of Teora in Abruzzo, near Amiternum (Aquila province). If true, the Sabine migrants, in their mythical journey, would have followed a course from inland to the coast, down to the territory of Ascoli Piceno.

The landscape of northern Abruzzo and southern Marche had a strong influence on the development of the Picene culture: the Apennine passes, the only routes towards Tyrrhenian regions, were accessible only during warmer seasons, since in winter they were covered with snow. Therefore, settlements were located in the deep fluvial valleys, which are

natural paths and good routes of communication.

The typical strategic choice for settlements was on a plateau overlooking the fluvial valley, thus every valley has a hegemonic centre. A case in point is the centre near Pitino di San Severino in the Potenza river valley, whose cemetery is one of the richest of the entire Picenum in the 7th century BC.

As in many other regions of Pre-Roman Italy, Picene centres never underwent an urbanisation process; only with the Roman conquest they acquired urban characteristics. Only a few key centres, such as the harbour of Ancona and the emporium of Numana, were complex settlements, as hinted by the size of the Ancona settlement and the grand total of graves at Numana.

In the 7th century BC a strong flow of men, ideas and exotic goods from the Eastern Mediterranean spread in the Western Mediterranean, the so-called Orientalising phenomenon, reaching central Italy. The Picene orientalisising culture acquired a new set of artefacts and imagery aimed at displaying the high-ranking status of the elites.

The floruit of the Picene culture was during the 6th century BC, as witnessed by many local productions, in particular of metal artefacts. The parures of female bronze ornaments include a wide range of artefacts, evidence of matrimonial exchanges, even at long-distance.

The Picenes were part of a long-distance trade network, as testified by the circulation of Greek-manufacturing products, through which Greek mythology and culture reached the Picene elites as well.

The period from the half of the 5th to the 4th centuries BC saw the migration of the Umbrians in modern-day Romagna and the Celtic invasions of the Italian central Adriatic region.

The fate of the Picenes was sealed by the fight with Rome: the Romans won the battle of Sentinum in 295 BC and conquered the Picenum after a short conflict in 269-268 BC. The survivors of the belligerent Picene people were deported to the Gulf of Salerno. The memory of the ancient people was kept alive under Augustus' policy of integration, when the Regio V of Italy was named Picenum.